Gian Battista Rota

Introduzione

Carissimi docenti, questo terzo volume che raccoglie i percorsi formativi del Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica si propone due obiettivi principali: fare memoria dei passi fatti insieme per crescere come insegnanti e realizzare, innanzitutto tra i docenti di religione, una sorta di «verticalità» tra gli ordini scolastici.

Prima di addentrarci in ciascuno degli obiettivi, mi preme richiamare alla memoria comune il motivo principe per cui prendono senso i cammini proposti dalla diocesi avvalorandone la partecipazione.

La maggior parte dei contemporanei condivide il fatto che il fu cardinale Carlo Maria Martini è stato anche un attento educatore; ne è testimonianza il fatto che ha ricevuto due lauree *honoris causa* in Scienze dell'Educazione, una dall'Università Salesiana di Roma nel 1989 e l'altra dall'Università Cattolica di Milano nel 2002.

Riporto il testo da lui scritto nella lettera pastorale *Dio educa il suo popolo*:

> Perché Tu, o Signore, mi hai educato, Tu mi hai condotto fin qui: Tu hai messo in me la gioia di educare «più gioia di quando abbondano vino e frumento» (Salmo 4,8). Sei Tu, o mio Dio, il grande educatore, mio e di tutto questo popolo. Sei Tu che ci conduci per mano, anche in questa nuova fase del nostro cammino.

A mio avviso è qui espressa l'intuizione chiave, il tratto significativo della sua posizione educativa: solo chi trova uno sguardo che lo educa può proporsi come educatore. Questa è la sfida che accompagna ogni momento dell'insegnante-educatore-testimone e che provoca, nei momenti di lucida coscienza, come un senso di vertigine per la responsabilità della missione: aprire alla vita e al suo senso!

La modalità con la quale il Signore educa è quella di farci ricercare il Suo esserci nella quotidianità delle relazioni che ogni giorno interpellano all'uscita da noi stessi, spronano a considerare

l'alterità come «il punto di partenza» che provoca, ci attrae e attiva il nostro incedere. Lo sguardo benevolente e benedicente di Dio si mostra quindi attraverso le «occasioni» che ci capitano e che spesso chiamo «Dio-incidenze» per il fatto che le «attraversiamo da Lui condotti».

Nell'attuale momento storico segnato dalla pandemia per COVID, tempo inedito che pone tutti gli educatori innanzi a sfide nuove, la «Formazione in Servizio» continua a essere un luogo privilegiato per ritrovarsi, confrontarsi, rimettersi in gioco, l'occasione di ritornare nel Suo sguardo, sapendo che c'è innanzitutto un Padre che educa. Certamente conosceremo il senso per tutto quello che sta coinvolgendo la comunità mondiale e la colpisce al cuore: infatti il distanziamento, il «rimedio» più efficace contro il COVID, risulta al contempo essere l'azione che meno ci rappresenta come persone, in quanto la relazione è la nostra identità profonda e per il bene comune dobbiamo «negarla».

A noi rimane la modalità «online» di relazionarci ed anche se questo richiede sforzi maggiori la «Formazione in Servizio» osa mettersi in gioco al fianco della scuola per attraversare insieme la sfida educativa «appesantita» dalla pandemia. Per queste ragioni l'arcidiocesi di Milano vede nella formazione molto di più di un obbligo dettato dalle disposizioni canoniche, che restano comunque parte essenziale dell'identità dell'insegnante di religione cattolica.

«Fare memoria», dicevamo come primo obiettivo.

La scuola, attraverso un sapere organico, didatticamente elaborato, custodisce e sviluppa, elabora e trasmette alle nuove generazioni il patrimonio di conoscenza e di sapienza di cui vive e va fiera una comunità. Sistematizzare e raccogliere in modo ordinato quanto fatto insieme nella «Formazione in Servizio» significa consegnare a ciascuno non solo la possibilità di un'agile ripresa delle tematiche, come una specie di contenitore da cui attingere,

ma anche «segnare il passo» in modo tale che, anno dopo anno, si possano intravvedere i fili rossi che delineano il cammino fatto dalla nostra comunità di docenti. Può sembrare un paradosso, ma fare memoria significa sempre parlare di futuro; attingendo dall'eredità ricevuta si possono prospettare scenari nuovi facendo così tesoro dell'esperienza che non va dispersa.

La «verticalità dei percorsi» è il secondo obiettivo.

Sono ormai vent'anni che in Italia, in parallelo al dibattito ancora aperto sulle competenze, si parla di curricolo verticale e di continuità educativa, ma le promettenti dichiarazioni di principio insite in questo dibattito non sembrano aver prodotto i frutti auspicati. Il fatto di consegnare ad ogni ordine scolastico l'interezza del percorso formativo, e non pubblicare più solo i materiali relativi al proprio (come accaduto finora per l'Infanzia), vuole essere un timido, ma iniziale e veritiero, tentativo di realizzare una «verticalità» tra tutti i docenti di religione della diocesi milanese. La conoscenza dei percorsi altrui, *mutatis mutandis*, può essere non solo spunto per nuove idee didattiche ma, *in primis*, l'occasione per una coscienza più concreta del lavoro dei colleghi che vivono un'esperienza differente in quanto risponde ai molteplici bisogni di alunni di età diverse. Sono loro infatti il cuore dell'insegnamento per cui vale la pena che la scuola tutta compia il cammino di accompagnamento della persona-alunno nella sua unicità.

Il testo che avete tra le mani è diviso in tre grandi sezioni, ciascuna corrispondente al percorso fatto dai docenti.

Per quanto concerne la scuola dell'infanzia, il percorso formativo ha voluto essere una risposta alle richieste dei docenti in merito ad un momento importante dell'anno scolastico: la festa della mamma. Abbiamo approfondito l'umanità di Maria, madre per eccellenza, che esprime innanzitutto come la cura ha un volto, il suo, che «abita» le Scritture, canoniche e apocrife. Nella prima parte, la dott.ssa Arioli ha proposto il tema della maternità, vista

come espressione dell'umanità dell'insegnante, e quindi secondo una lettura pedagogica dell'esperienza: maternità di progetto, maternità di stile, maternità di sguardo. Grazie alla dott.ssa Bertocco la seconda parte presenta l'umanità di Maria negli scritti. L'obiettivo è stato quello di accompagnare il docente a: riconoscere la specificità dei testi; ricondurre l'immagine di Maria alla sua dimensione di madre di Gesù. A corollario delle suggestioni educative che la persona di Maria ha suscitato con i suoi atti educativi innanzitutto verso la persona di Gesù, don Franco Manzi, noto esperto di mariologia, ci ha offerto un'interessante apertura sulla spiritualità della «sacra» famiglia in quel di Nazareth. Il mestiere dell'insegnante, come noto, è assai complesso perché mette in gioco competenze non solo tecniche, ma anche emotive e relazionali. Ovvero la capacità di prendersi cura dei bambini nell'accezione più ampia del termine, che collima con l'*avere a cuore* la loro esistenza e lo sviluppo della personalità nel modo più integrale possibile. Ciò richiede, nella quotidianità del rapporto educativo, di porre in atto atteggiamenti di accudimento, protezione e tenerezza – spesso associati al cosiddetto «stile materno» – non disgiunti, tuttavia, dagli aspetti normativi necessari alla crescita: quelli connessi non solo alle regole e alla fermezza educativa, ma anche al *lasciar andare*. Al limitare, dunque, il con-tenimento in vista della progressiva maturazione dell'autonomia del bambino. Al di là della retorica dei buoni sentimenti, pertanto, l'*umanità* dell'insegnante si esplicita in uno stile educativo capace di coniugare efficacemente presenza e assenza, oltre che in un *modo di essere* dal quale traspaia – sia dalle parole pronunciate che dal comportamento agito – un autentico interesse all'*umanità dell'altro*: allo sviluppo di ciò che ancora-non-è, nel profondo rispetto della sua unicità.

Scuola primaria: l'arte per dire Dio, una porta sull'infinito.

Il *sapere del sentire* – spesso sottovalutato nella cultura occidentale – costituisce una via di accesso privilegiata alla conoscenza di sé e degli altri. Ciascuno *sente* il mondo prima ancora di pensarlo,

allo stesso modo in cui un'opera d'arte sollecita un'esperienza sensibile prima che razionale. Non solo, perché è attraverso il *mondo dei sensi* che emerge (al di là di ciò che è) ciò che *può-essere*. L'esperienza sensibile, infatti, consente allo sguardo di aprirsi a mondi possibili: di immaginare l'Oltre a partire da uno stimolo artistico; di immedesimarsi in realtà inusitate. Davanti ad un'opera d'arte la sensibilità non è solo passiva, ma anche *intenzionale*: non si tratta semplicemente di un occhio che percepisce, quanto di uno sguardo che vede. *Educare i sensi*, allora, non può ridursi alla mera presentazione di «dati» (un quadro, un'immagine…), né ad una superficiale quanto asettica realizzazione di prodotti. Educare i sensi significa, invece, innalzare lo sguardo – facendo leva su quei «dati» – per scoprire inusuali aspetti di sé e della realtà. Significa allargare la visuale al di là di ciò che è scontato per cogliere e comprendere – anche attraverso l'esercizio della riflessività – ciò che non è immediatamente evidente. Ma educare i sensi vuol anche dire incoraggiare l'espressione dei personali vissuti: ovvero, individuare le modalità – proprie del linguaggio simbolico e creativo – per lasciar fluire la ricchezza del mondo interiore, nella formazione di un'opera artistica unica e irripetibile che, a ben vedere, è continua formazione di sé. In questo senso riferirsi al linguaggio simbolico dell'arte permette di «accendere» i sensi. Accorgersi dell'altro, attraverso l'arte, significa accedere al mondo simbolico che è condizione della vera accoglienza della sua storia. Con *Spostamenti e aperture* l'artista contemporaneo Adrian Paci ha presentato l'educazione dei sensi attraverso l'arte. Aprirsi al possibile è vivere l'esperienza dell'altro. Intanto, la sua esperienza personale di emigrato ha fatto riflettere sulla conoscenza come esito di un'esperienza sensibile. La dott.ssa Arioli, con la relazione intitolata *Una porta sull'infinito. Educare attraverso l'arte*, ha affrontato il tema della contaminazione trasformativa che accade solo quando diventiamo consapevoli dell'importanza e della necessità del confronto esperienziale, dato dalle differenti culture, che apre i nostri orizzonti di conoscenza e di vita.

Scuola secondaria: D.A.D. – Insegnare e Valutare.

Progettare per la D.A.D. significa sforzarsi di non trasferire online quello che si farebbe in classe. Ecco la necessità di fare un lavoro compiuto di «design» prestando attenzione a tre grandi questioni: 1) l'organizzazione dei contenuti; 2) il carico cognitivo e i tempi dell'attenzione dello studente; 3) i formati dei materiali e la gestione dell'interazione. L'intervento del prof. Rivoltella ha lavorato su questi snodi dal punto di vista teorico e applicativo. Mentre, sul versante della valutazione, il prof. Triani è partito dall'affermazione secondo la quale la pratica valutativa non è un atto semplice, ma un'azione composita che va letta in un'ottica di processo e declinata tenendo sempre insieme le ragioni di fondo (il perché) con gli aspetti operativi (il che cosa, il come, il quando e il dove). Essa chiede di essere «agita» nella consapevolezza di essere componente interna all'azione didattica e perciò fattore che concorre alla qualità educativa dell'insegnamento. La prima parte del corso si è quindi occupata di riconoscere una definizione organica della D.A.D. con l'attenzione alle questioni organizzative, cognitive e relazionali; mentre la seconda parte ha cercato di aiutare gli insegnanti a comprendere la complessità della valutazione e la relativa necessità di costruirla nel processo di apprendimento, tenendo ben presente la sua funzione di arricchimento qualitativo dell'insegnamento.

Il presente volume ha anche una sezione di contenuti digitali. Si possono trovare al seguente indirizzo: <https://www.ircmi.it/contenuti>.

Alla richiesta del codice occorrerà semplicemente inserire l'ISBN di questo libro.

La scuola, l'istruzione e in particolare l'insegnamento della religione cattolica hanno un valore inestimabile e fondamentale e danno un futuro ad ogni persona perché quando un educatore, quale è l'insegnante di religione cattolica, si ferma a «prendere

tempo» anche in una situazione pandemica come questa per formarsi insieme ai colleghi, ritrova la forza della testimonianza che si mostra in vere e proprie lezioni di vita nonostante le condizioni e le modalità attuali del vissuto scolastico e sociale.

Concludo esprimendo tutta la mia particolare riconoscenza a voi insegnanti di religione cattolica di questa diocesi milanese, voi che svolgete il vostro lavoro con serietà e dedizione, voi che assumete la responsabilità di dedicarvi ogni giorno ai figli dell'oggi!

don Gian Battista Rota
Responsabile del Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica
e della Consulta di Pastorale per la Scuola
della regione ecclesiastica lombarda